

L'intervista - **Patrizia Arena**, docente di Archeologia e autrice di un saggio sugli spettacoli nell'antica Roma

«CON I GLADIATORI NON SOLO PANEM ET CIRCENSES»

Sin dalle origini dell'antica Roma e fino al trionfo del Cristianesimo, i combattimenti dei gladiatori e le corse di carri rappresentarono un aspetto assai importante di politica, religione, cultura e costume. Ha indagato questa tematica - nel saggio «Gladiatori. Carri e navi. Gli spettacoli nell'antica Roma» (Carocci, 197 pagine, 16 euro) - Patrizia Arena, docente di Archeologia, memoria storica e valorizzazione dei beni culturali all'Università Europea di Roma. I giochi del circo vi sono esplorati dalle loro origini che, legate ad antichissime feste di natura agraria, si evolsero sino a divenire l'acme della celebrazione del culto degli imperatori. I combattimenti tra gladiatori - originati da antiche cerimonie funebri caratterizzate dall'uccisione di prigionieri di guerra a favore degli spiriti dei defunti delle «gentes» più cospicue - sono illustrati sotto gli aspetti più vari. Un capitolo è dedicato alle naumachie - legate alla celebrazione dell'imperatore, della sua famiglia e all'espansione dell'impero - che, inaugurate in età cesariana, comportarono lo scavo di grandi bacini.

Professoressa Arena: il circo racchiudeva significati simbolici e sacrali. Quali i più rilevanti?
Il Circo Massimo e la valle Murcia fin dall'età arcaica sono stati contraddistinti da culti e riti di carattere agrario e ctonio, così come da uno stret-



to legame con i miti di fondazione di Roma. Inoltre un complesso simbolismo solare e astrale era legato all'edificio, ai suoi elementi architettonici e alle corse. L'arena era immagine del cielo, in essa si riproduceva simbolicamente il corso del Sole attraverso lo zodiaco. A questo simbolismo si sovrappose l'ideologia della vittoria imperiale, congiunta con quella di «aeternitas» che rimandava al dominio dell'imperatore sullo spazio e sul tempo, al ritorno all'Età dell'oro.

Quale ruolo politico e sociale ebbero i giochi circensi in età imperiale?

Dall'età repubblicana a quella imperiale si verificò una moltiplicazione dei «ludi circenses», per-

ché avevano non solo una matrice religiosa, ma anche una funzione politica. A partire da Silla e da Cesare furono create nuove festività per celebrare le loro vittorie. Dal principato augusteo furono aggiunti ulteriori giorni festivi, per commemorare eventi rilevanti. La processione di apertura dei «ludi» veicolava il messaggio della costituzione progressiva della «domus divina» imperiale, attraverso l'aggiunta delle statue degli imperatori e delle loro consorti divinizzati.

Quello del gladiatore era un servizio di schiavo? L'esecuzione di una pena? Un'attività sportiva?

Alcuni gladiatori erano schiavi: potevano essere venduti o affittati dal proprio «dominus» al «lanista» oppure potevano essere prigionieri di guerra. C'erano, poi, uomini condannati ai lavori forzati o a morte, che venivano destinati ai combattimenti nell'arena. Gli «auctorati» erano uomini liberi che si sottomettevano al «lanista» in modo volontario e si impegnavano a combattere per un periodo di tempo limitato, con un contratto che garantiva loro cibo, ricovero e la possibilità di addestrarsi. Rinunciavano ai loro diritti di cittadini in cambio del compenso. Anche esponenti delle classi superiori si esibirono nell'anfiteatro, subendo il fascino della gladi-

tura e dei guadagni che ne potevano derivare.

Com'erano suddivisi i posti negli spettacoli?

Gli spettatori non potevano scegliere liberamente. Specifici settori erano assegnati ai diversi gruppi sociali, secondo norme emanate nel corso del tempo. Si ottenevano così la rappresentazione gerarchica dell'intera società romana e la riproduzione di un microcosmo ordinato al cospetto dell'imperatore, con tutte le implicazioni

politiche e ideologiche che ne derivavano.

Vifurono anche donne che parteciparono a combattimento gladiatori. Cosa ne sappiamo?

Abbiamo testimonianze di combattimenti tra donne gladiatrici, anche se non numerosissime, limitate per lo più alla città di Roma. Nerone, nel 63 e nel 66 d.C., offrì spettacoli gladiatori

con la partecipazione del gentil sesso. In occasione dell'inaugurazione del Colosseo, secondo la testimonianza di Marziale, donne furono coinvolte sia nelle cacce sia nei combattimenti. Giovenale offre il ritratto di una donna che riceve l'addestramento in un «ludus» e usa le armi come un uomo, riferendosi verosimilmente a una situazione reale del tempo di Domiziano. //

SERGIO CAROLI

